

«State pronti». Un messaggio alle milizie?

Il presidente dal palco si rivolge ai Proud Boys, loro replicano: ci saremo. L'incubo dei disordini organizzati

Lo scenario

di Massimo Gaggi

Rissa dialettica umiliante per chi si sia messo davanti alla tv per capire e non per tifare, il primo dibattito Trump-Biden non ha aiutato a scoprire cosa i candidati alla presidenza intendono fare sui punti ieri in discussione, dalla sanità all'ambiente. Due cose sono, però, emerse chiaramente dalle parole del titolare della Casa Bianca: se perderà, il presidente farà di tutto per contestare la validità del voto ed è pronto, nel contempo, a mobilitare la piazza dei suoi fedelissimi.

Dopo cinque mesi nei quali milioni di cittadini hanno sfilato nelle vie d'America dando vita alla più grande ondata di proteste contro il razzismo dall'era di Martin Luther King, il presidente non solo non affronta la questione, ma accusa la sinistra di essere all'origine del disordine e delle violenze mentre si rifiuta di condannare i gruppi di estrema destra dei suprematisti bianchi. Gruppi considerati dai capi dell'FBI (scelti da lui) una minaccia di terrorismo interno. Anzi, con una frase sibillina — «stand back, stand by», state indietro, state pronti — li invita a stare calmi ma anche a prepararsi alla mobilitazione.

Mobilitarsi per cosa? Lo si capisce dall'altro punto sul quale Trump, rifiutandosi di

nuovo di prendere l'impegno a riconoscere il risultato delle urne, qualunque esso sia, ha battuto più volte: elezioni come quelle americane che comportano un elevato afflusso di voti postali per lui sono truccate. Un argomento che in genere viene usato da opposizioni che dispongono di scarsi spazi di manovra in Paesi autoritari o, comunque, poco democratici, stavolta viene agitato dal massimo detentore del potere di quella che dovrebbe essere la più solida democrazia del mondo.

Non è la prima volta che Trump avanza riserve sul voto, ma stavolta lo ha fatto in modo solenne e insistito, usando espressioni brutali («è una frode, una vergogna, sono elezioni truccate, ci vorranno settimane, mesi per conoscere il risultato») e basando tutto su tre casi marginali sui quali si sta indagando: tre sacchi pieni di corrispondenza (e anche con qualche scheda elettorale) gettati via lungo un'autostrada del Wisconsin, un'indagine per possibili brogli in un'elezione locale a Paterson, cittadina del New Jersey, e nove schede elettorali di soldati (secondo Trump votano per lui) trovate nella spazzatura a Luzerne, in Pennsylvania. Poca roba in un Paese grande come un continente con 330 milioni di abitanti, ma per The Donald basta per denunciare truffe generalizzate.

Come sempre, con Trump quello che conta è l'efficacia della comunicazione. Fino a qualche tempo fa sembrava che nei suoi tweet più estremi

il presidente prendesse ispirazione dalle sortite sui social media di qualche suo fan fuori di testa. Ora il processo pare capovolto: Trump dà del rimbambito a Biden, chiede l'antidoping e un controllo degli auricolari. Sui siti trumpiani si diffonde la teoria cospirativa secondo la quale il candidato democratico verrebbe telecomandato con un misterioso apparecchio elettronico. Ridicolo, ma Biden è costretto a smentire e così la panna continua a montare. Intanto il presidente riprende l'accusa in un messaggio a milioni di suoi sostenitori mentre la Fox, la tv conservatrice, rilancia. Cita anche la smentita, ma intanto una tesi cospirativa ridicola diventa argomento di dibattito nazionale.

Simile il caso, ben più grave, delle milizie paramilitari: l'invito a stare calmi ma ad essere anche pronti ad agire rivolto ai Proud Boys (un gruppo che ostenta una retorica razzista e violenta messo al bando già nel 2018 da Facebook e da Twitter) è stato accolto con tanta rapidità ed entusiasmo (la frase «stand back, stand by» è finita nel logo della milizia pochi minuti dopo essere stata pronunciata e il capo dell'organizzazione, Joe Biggs, la considera un'investitura) da far pensare a un disegno organico. Mentre la Casa Bianca minimizza, Biggs sostiene che le parole di Trump fanno la storia: «Ha detto agli antifa di andare a farsi fottere. Presidente, noi siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Estremisti su Telegram



Le parole del leader subito nel simbolo

I Proud Boys, una milizia armata pro-Trump, ieri hanno inserito in uno stemma sul loro canale Telegram le parole che il presidente ha rivolto loro: «State indietro, state pronti»



Proud Boys I membri di una milizia di destra che si definisce «patriottica», i Proud Boys, in una marcia a Portland ad agosto (Ap)